

Riarmo, sicurezza e deterrenza

Di fronte a nuove minacce, più spesa militare significa davvero più sicurezza? Quali rischi produce il riarmo e quali rischi comporterebbe invece una strategia di disarmo?

Questo documento non propone una risposta, ma offre alcuni elementi condivisi per entrare nella discussione con un linguaggio comune e con domande sufficientemente precise.

Un cambiamento reale del contesto

Parlare di riarmo europeo non significa partire da un fenomeno soltanto retorico. Nel 2025 la spesa militare mondiale ha raggiunto circa 2.887 miliardi di dollari, l'undicesimo aumento annuale consecutivo, mentre in Europa è cresciuta del 14 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente (SIPRI, **Global Military Spending Rise Continues as European and Asian Expenditures Surge**, 2026). Nello stesso quadro, i Paesi della NATO hanno assunto nel vertice dell'Aia del 2025 l'impegno politico a destinare entro il 2035 il 5 per cento del PIL a difesa e sicurezza, distinguendo almeno il 3,5 per cento per le esigenze militari fondamentali e fino all'1,5 per cento per infrastrutture critiche, resilienza, innovazione e base industriale della difesa (NATO, **The Hague Summit Declaration**, 2025). Questi numeri non dicono ancora se le scelte siano giuste o sbagliate, ma mostrano che l'Europa sta modificando in modo strutturale il peso attribuito alla difesa e che la domanda sulla sicurezza non può essere affrontata come se il contesto fosse rimasto quello di dieci o venti anni fa.

Che cosa significa deterrenza?

La logica della deterrenza è relativamente semplice da formulare e molto più difficile da valutare nella pratica: un possibile aggressore dovrebbe rinunciare ad attaccare se ritiene che i costi della risposta saranno superiori ai benefici che potrebbe ottenere. La NATO considera deterrenza e difesa uno dei propri tre compiti fondamentali e sostiene che una postura militare credibile serva prima di tutto a prevenire l'aggressione, non a rendere inevitabile la guerra (NATO, **Strategic Concept**, 2022). Il diritto internazionale, dal canto suo, vieta in generale la minaccia e l'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica degli Stati, ma riconosce il diritto all'autodifesa individuale e collettiva quando si verifica un attacco armato (Nazioni Unite, **Carta delle Nazioni Unite**, articoli 2 e 51). La questione non è quindi se esista o meno un diritto alla difesa, ma quali capacità siano necessarie per renderla credibile e quali conseguenze possa produrre il modo in cui tali capacità vengono costruite.

DOMANDA DA TENERE APERTA Se la deterrenza funziona solo quando l'avversario crede davvero alla nostra capacità di reagire, come si distingue una capacità sufficiente a scoraggiare da una capacità che l'altro percepisce come preparazione all'attacco?

Il problema della sicurezza reciproca

Una delle difficoltà classiche delle relazioni internazionali è che una misura adottata da uno Stato per sentirsi più sicuro può essere interpretata da un altro come una nuova minaccia, producendo ulteriori schieramenti, spese e contromisure. Per ridurre questo rischio, la sicurezza europea ha costruito nel tempo non soltanto capacità militari, ma anche strumenti di trasparenza e prevedibilità: scambio di informazioni sulle forze armate, notifiche delle grandi esercitazioni, osservazioni, ispezioni e consultazioni in situazioni di tensione. L'OSCE definisce queste misure uno strumento per ridurre incomprensioni e calcoli errati e per aumentare la prevedibilità delle attività militari (OSCE, **Confidence and Security Building Measures**, aggiornato 2026). Il controllo degli armamenti e la costruzione della fiducia non sono quindi il contrario della sicurezza, ma una delle modalità con cui si è cercato di renderla meno dipendente dalla sola accumulazione di capacità.

DOMANDA DA TENERE APERTA Una politica di sicurezza può essere considerata completa se investe nella capacità di reagire a un attacco ma non investe, con la stessa serietà, nella riduzione del rischio di errore, escalation e incomprensione?

Riarmo, disarmo e controllo degli armamenti

Anche la parola disarmo comprende strategie molto diverse: può indicare una riduzione unilaterale delle capacità, un accordo reciproco e verificabile, la limitazione di specifiche categorie di armi oppure la costruzione graduale di regole che rendano più difficile un'escalation. L'esperienza dell'OSCE mostra che disarmo, controllo degli armamenti e misure di fiducia sono stati pensati come componenti di una concezione cooperativa della sicurezza, non come semplice rinuncia alla difesa (OSCE, **Arms Control**, aggiornato 2026). Nello stesso tempo, il deterioramento di una parte dell'architettura europea di controllo degli armamenti rende oggi più difficile utilizzare alcuni degli strumenti che avevano contribuito alla stabilità dopo la Guerra fredda, proprio mentre cresce la spesa militare e aumenta la percezione delle minacce.

Per aprire la discussione

Il punto da discutere non è quindi soltanto se sia meglio armarsi o disarmarsi. **Quanto armamento è sufficiente per rendere credibile una difesa senza alimentare una dinamica nella quale ciascun aumento della sicurezza di qualcuno viene percepito come una diminuzione della sicurezza degli altri? E quale spazio vogliamo riconoscere, accanto alla deterrenza, al controllo degli armamenti, alla trasparenza e alla costruzione della fiducia?**